

La calunnia in prima pagina

Quando la verità è schierata e calunnia e maldicenza sono le parole con cui si esprime
Troppi pseudogiornalisti ripetono insinuazioni e falsità elaborate dai giornali e telegiornali di parte. È il sintomo di un malessere della verità e della libertà che si è impossessato del nostro paese

Piccoli giornalisti crescono. Come muffe e funghi, in quel sottobosco dell'informazione che in internet mostra tutto il meglio (o il peggio) di sé. Basta fare un po' di surf per giornaletti on line e blog vari. E crescono in fretta, almeno per supponenza e tracotanza con cui presentano le loro vacue argomentazioni e per arroganza e violenza con cui si scagliano contro gli avversari. Sono tanti e alzano la testa come certi funghi velenosi con quel corpo minuscolo, sottile e insignificante e la cappella grande e colorata, quella cappella dentro cui nascondono il veleno. Troppi pseudogiornalisti spuntano in ogni dove. Concimati dal letame dei giornali di famiglia e dei potenti giornalisti di casa Mediaset, oltre che di quelli Rai che noi stessi contribuiamo a pagare. Sempre che giornalisti si possano chiamare quelli che spargono a piene mani sospetti e calunnie per conto di un padrone. È incredibile con quanta arroganza e con quanta impunita prepotenza, con quali calunnie e quale rimestare nel torbido si vada ad attaccare la parte avversaria, soprattutto se questa si è permessa di dissentire o di obiettare: guai a chi si permette di ribadire anche soltanto qualche assodata verità che colpisca il sommo padrone, anche se si tratta di verità sacrosante appurate e sotto gli occhi di tutti. A scudo dell'intoccabile si leva un squadriglia d'attacco di giornalisti e mezzibusti d'accatto pronti a puntare le loro armi prezzolate contro il malcapitato. E ce ne sono sempre più: a quelli pagati con poltrone nei giornali e nelle rete tv di famiglia o con un posto ben in vista nei giornali amici e nelle reti RAI, se ne aggiunge uno stuolo che a quei posti aspira. E non basta: a costoro, che alla fin fine fanno il loro sporco tornaconto e difendono il proprio posto privilegiato o aspirano a guadagnarselo attraverso le loro penne servili e le loro parole ruffiane o di pietra (a seconda della persona a cui si riferiscono), si aggiungono i non pochi suggestionati che ripetono parole e posizioni per partito preso, difendendo il padrone e perciò stesso sentendosi anch'essi parte dei vincitori. I leccaculo professionisti si possono anche capire, lo fanno per mestiere, ma costoro sono solo dei poveri deficienti che ripetono parole che altri gli mettono in bocca. Gli uni sparano bordate e titoli di fango e merda e gli altri li spargono a piene mani. E avvelenano l'aria e la rendono putrida così da velare almeno il fetore manifesto che si leva dal cuore stesso del potere. Se il potere è torbido e impresentabile, qualcosa di sospetto troveremo in ognuno o indurremo in un modo o nell'altro gli altri, la "gente", a

pensarlo. Anche la più palese falsità, se sparata a piena pagina, e ancor più se ripetuta, i suoi effetti li fa. Lo sanno bene certi pseudo giornalisti ascari che stanno al loro posto di direttori o opinionisti ben pagati proprio per queste necessità, per coprire attaccando, per spargere calunnia e sospetto. La vocetta poi dei tanti ometti suggestionati dalla forza del padrone o del potere, che quella calunnia riprenderà e ripeterà, farà il resto. Questa la situazione dell'informazione oggi in Italia e la rete con cui il potente di turno (più potente che altri mai, visto che i media ce l'ha quasi tutti se non direttamente in portafoglio o nelle proprie mani almeno sotto il proprio dominio o la propria influenza) controlla i media e il paese. Questo il triste panorama (stavo per scrivere mercato, vista la pratica diffusa per cui tanti sono i giornalisti che si prestano al servizio prezzolato) che si presenta agli occhi di un giovane che vorrebbe fare della libertà il proprio credo di vita e del giornalismo - magari un giorno lontano - la propria professione. Un panorama sconcertante, sia in merito al servilismo del giornalismo che per quanto riguarda la libertà, a cominciare dalla libertà di stampa.

Perciò mi permetto di proporre, magari per l'imminente 3 maggio, giorno in cui si celebra la giornata internazionale della libertà di stampa, un momento anche nella scuola di riflessione su questi temi: la scuola non può prescindere dall'educare alla libertà, oltre che alla cultura. La cultura della libertà è, o dovrebbe essere, alla base della formazione dell'uomo e della dignità umana. E la libertà di pensiero e la libertà di stampa sono alla base dell'idea stessa di libertà. Ricordiamo a proposito che invece questo nostro paese si trova per libertà di stampa addirittura tra il 40° e il 44° posto della classifica stilata da *Reporter sans frontière*, ben ultimo tra i paesi industrializzati e superato perfino da paesi latinoamericani come Ecuador, Uruguay, Paraguay, Cile ed El Salvador e da Stati africani come Benin, Sudafrica e Namibia, e secondo *Freedom House*, associazione internazionale che si propone lo stesso scopo di monitorare la libertà di stampa nel mondo, si trova in una condizione di "semi-libertà", condizione che nel mondo occidentale l'Italia condivide solo con la Turchia. Io penso che questo sia un primato di cui sicuramente possiamo fare a meno, e che non vi sia persona degna di utilizzare i termini di democrazia o di libertà se non si batta per debellarlo. (Rubens)